

*A quindici anni
dalla requisitoria
contro i regimi
comunisti
una nuova
provocazione
del filosofo
francese:
«Le avventure
della libertà»,
saggio dedicato
agli intellettuali
di Francia
e a se stesso*

È meglio «mettersi le gambe in spalla ogni volta che verranno a dirci che una società è *malata*, che occorre un *guaritore*... Perché dietro alla nobile preoccupazione di guarire i propri simili, dietro all'idea che gli uomini sono malati e che la loro è una malattia curabile, si cela ancora e sempre l'eterna volontà di purezza, col suo corteo, inevitabile, di lager, poliziotti e violenze».

L'avvertimento viene da una penna autorevole, quella di Bernard-Henri Lévy, che chiude con queste parole un capitolo del suo ultimo saggio, *Le avventure della libertà*, appena pubblicato in Italia da Rizzoli. Alla fine degli anni '70, il filosofo francese divenne famoso con *La barbarie dal volto umano* una dura requisitoria sugli orrori dei regimi comunisti. Oggi, a quasi 15 anni di distanza, lancia una nuova provocazione con una storia degli intellettuali francesi che è anche un doloroso elenco di tradimenti, superficialità, incomprensioni.

«È un autoritratto nascosto, un libro in cui parlo degli altri, ma soprattutto di me stesso — afferma Lévy, che è venuto in Italia a presentare il suo libro — nella vita di ogni scrittore c'è un momento in cui si prova a fare il punto, a capire qual è la sua famiglia intellettuale».